DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IL PROCESSO PER I FATTI DI PORZUS

Persino l'accusa ha confermato l'accordo della "Osoppo,, coi nazisti

Palesi contraddizioni nelle deposizioni dei testi portati dalla Parte Civile - La storia del presidio di Ravosa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCCA, 19 — Giornata di grande importanza, oggi, alle Assise di Lucca. La questione del presidio di Ravosa è finalmente stata affrontata attraverso la deposizione di un teste che ha vissuto tutta la parte di questa vicenda che precedette e portò alla costituzione del presidio e la seguì immediatamente, sino ai fatti di Porzus, il tutto nel tempo di tre-quattro settimane.

La costituzione e l'attività del presidio di Ravosa rappresenta una dei casi di maggiore evidenza della collaborazione del comando opportunista di Bolla coi tedeschi ed i fascisti.

Questo presidio fu costituito in accordo tra il comando del gruppo di Bolla ed il comandante di un battaglione di camicie nere, col beneplacito dei tedeschi.

Uno degli artefici delle trattative fu Alfredo Berzanti (Paolo) commissario del comando di Bolla, colui che con Bolla firmò tutti i rapporti «patriottici» contro i garibaldini, sui quali si impernia gran parte dell'accusa.

Il presidio di Ravosa reclutò civili per la Repubblica di Salò, prestò servizio agli ordini dei tedeschi, arrestò e consegnò ai tedeschi diversi civili e garibaldini.

La P.C. cerca disperatamente oggi di dimostrare, in primo luogo, che il presidio fu fatto per tenere lontano dai paesi della zona le guarnigioni cosacche (al servizio dei tedeschi), le quali angariavano la popolazione, ed in secondo luogo che i garibaldini presero parte alla costituzione del presidio e vi furono anche incorporati.

Il principale dei testi comparsi oggi a deporre sulla storia di questo presidio si è attenuto a questa ultima versione, ma è caduto in tali contraddizioni, con le due deposizioni esistenti agli atti (e fornite da lui, fra il 1949 ed il 1950 al giudice istruttore ed ai carabinieri), da rendere evidente la preordinazione della propria condotta e di richiare l'incriminazione per falsa testimonianza.

Dopo un primo teste (Bonitti Leonardo) che tratta lui pure del presidio di Ravosa, ecco sulla pedana il teste Ciocchiatti, atteso dalla difesa come dalla P.C. (evidentemente, con aspettative opposte).

Egli era a contatto con la polizia tedesca ed ha fatto da intermediario fra questa ed il comando di Bolla per tutta una serie di incontri e trattative.

Ecco la versione di questi fatti, come il teste l'ha fornita oggi.

Dietro richiesta di contadini e parroci della zona, egli fece in modo che il centurione della milizia Pozzi s'incontrasse a Ravosa con gli osovani «Paolo», Bonitti ed «Astrakan», ed i garibaldini «Ricciotti», «Amos», «Barbetta». Vi fu poi un secondo incontro con Pozzi, e questa volta vi parteciparono ancora «Paolo» ed altri, per la *Osoppo*, e «Lucifero», «Amos» e «Barbetta» per i garibaldini.

Dopo vi fu un viaggio del teste ad Udine, in compagnia di due osovani, ma a perfetta conoscenza dei garibaldini, i quali, anzi, avrebbero dovuto prendervi parte.

Esito del viaggio fu che venne concordata la costituzione del presidio di Ravosa, che sarebbe stato composto di osovani e garibaldini.

Inoltre, fu chiesto al Pozzi un lasciapassare per Bolla, perchè potesse recarsi liberamente ad Udine, il teste aggiunge che lasciapassare dello stesso genere vennero poi rilasciati dal capitano Pozzi e dai tedeschi anche ai garibaldini.

Presidente: E questo presidio sorse?

Teste: Sì, dieci giorni circa prima dei fatti di Porzus.

Presidente: In che proporzione si trovavano gli osovani, i garibaldini e gli altri?

Teste: I comandanti erano della milizia e poi c'erano settanta uomini: il 50% civili della popolazione locale; il resto, metà della *Osoppo* e metà garibaldini.

L'avv. Guidi della difesa pone tutta una serie di domande che dalla dimostrazione di come gli unici due garibaldini citati dal teste come appartenenti al presidio di Ravosa, fossero l'uno non garibaldino ma della *Osoppo*, e l'altro garibaldino ma mai appartenente al presidio, arrivano sino alla lettura della deposizione fornita dal teste al giudice istruttore nel 1950. In essa è confermato (citiamo i passi decisivi, avvertendo che le parti omesse non cambiano il significato di queste affermazioni):

«Nel 1944 effettivamente ebbi relazione con un maresciallo tedesco del servizio difesa ad Udine, chiamato Kiezmüller, sempre su mandato dei capi osovani «Astrakan», «Tullio». Gli abboccamenti da me ottenuti col maresciallo deserto mi furono consigliati dal capitano della milizia Pozzi Walter e da un suo pari, da me sconosciuto.

«Da parte del comandante osovano «Paolo» fui pregato di concordare un abboccamento col capitano Pozzi di Udine. Chiesi ed ottenni da questi quanto desiderato da «Paolo». Infatti il colloquio avvenne nel mese di dicembre del 1944, credo verso fine mese, in una casa colonica nei pressi di Racchiuso. Parteciparono, per la *Osoppo* «Paolo», «Astrakan», «Tullio» e per la Garibaldi «Lucifero», «Amos». Ero presente anche io. Il colloquio durò due ore, durante le quali si svolsero discussioni animate per motivi politici, poichè gli intervenuti reclamavano ognuno il diritto per la propria idea. Nell'occasione, fuorono presi accordi per quanto concerneva la costituzione di presidi fascisti subordinati all'autorizzazione delle autorità tedesche di Udine.

«Due giorni dopo ebbe luogo a Udine il secondo colloquio in Via Gorizia 55, nell'abitazione di certo Ermacora Arturo. Erano le quattordici e questa volta vi parteciparono soltanto i comandanti della *Osoppo* «Astrakan», Benetti e «Tullio». Nella circostanza, gli osovani proposero il capitano Pozzi per un eventuale incontro fra il comandante Bolla e l'allora federale Cuccu. Il colloquio non ebbe luogo per motivi a me non noti.

«Al ritorno da Udine, gli osovani «Astrakan» e «Tullio» mi precedevano in bicicletta di circa un chilometro. Giunti alla curva della pesa pubblica di Godia, questi furono fermati da elementi partigiani garibaldini. Arrivato che fui nello stesso luogo, fui io pure fermato. Ci chiesero dove eravamo stati ed i motivi del viaggio. Gli osovani dissero di essere stati ad Udine per affari inerenti alle latterie ed io feci presente che ero stato in città, e più precisamente a sottoporre al controllo dell'ufficio provinciale dell'alimentazione i registri di carico e scarico dei prodotti caseari.

«Non ricordo la data, ma comunque ricordo che era la vigilia dei fatti di Porzus verso le ore venti circa. Si presentarono alla mia abitazione una quindicina di partigiani. Primo a parlarmi fu il «Ricciotti» che ritornò sull'argomento del mio viaggio ad Udine insieme a quei osovani. Continuai a fingere di ignorare e confermai quanto avevo detto sin dall'inizio. Vista l'inutilità dell'insistenza alle domande, intervenne «Cielone» che asserì di sapere che ero stato ad Udine insieme ad «Astrakan» e «Tullio». Al che io ribattei di essere disposto a subire un confronto coi due suddetti osovani».

Questo documento rivela il vero andamento e il vero carattere dei fatti.

FERDINANDO MAUTINO

LA GRANDE SOTTOSCRIZIONE PER L'UNITA'

Superati 281 milioni!

29 Federazioni hanno oltrepassato l'obiettivo fissato

Per la grande sottoscrizione nazionale a favore della stampa comunista è stata regolarmente versata fino alle ore 12 del 18 ottobre 1951, alla Amministrazione Centrale del Partito, la somma di L. 281.494.517. La graduatoria delle Federazioni per le somme versate è la seguente:

BOLOGNA	L. 26.226.250
MILANO	25.007.004
ROMA	25.000.000
GENOVA	20.563.333
TORINO	12.375.000
FIRENZE	12.000.000
MODENA	11.000.000
NAPOLI	10.050.000
REGGIO EMILIA	10.000.500
LIVORNO	8.689.527
SIENA	8.951.000
RAVENNA	6.525.000
PISA	5.835.864
FERRARA	5.243.064
MANTOVA	5.089.470
NOVARA	5.020.143
ALESSANDRIA	3.970.630
PAVIA	3.670.485
SAVONA	3.656.852
TERNI	3.500.000
GROSSETO	3.302.500
PARMA	3.004.161
FORLI'	3.000.000
LA SPEZIA	3.000.000
PERUGIA	2.929.002
BIELLA	2.600.000
PESARO	2.400.000
ANCONA	2.310.000
AREZZO	2.279.334
ROVIGO	2.167.185
PISTOIA	1.905.000
BARI	1.800.000
CREMONA	1.725.000
VERONA	1.605.000
VARESE	1.585.239
UDINE	1.519.989
BRESCIA	1.489.687
TARANTO	1.400.830
BERGAMO	1.399.990
VICENZA	1.275.000
VERCELLI	1.064.506
GORIZIA	1.034.695
LECCO	1.010.000
PADOVA	1.004.866
RIMINI	1.003.432
CAGLIARI	1.000.500
FOGGIA	877.500
PIACENZA	825.000
COMO	810.000
REGGIO CALABRIA	753.000
COSENZA	750.150
TREVISO	750.000
FROSINONE	747.675
SALERNO	700.500
CUNEO	650.000
VENEZIA	645.000
LUCCA	604.296
TRENTO	600.284
CATANIA	600.000
MESSINA	596.100
MASSA CARRARA	585.000
TERAMO	579.000
LATINA	555.000
RIETI	540.000
POTENZA	516.666
IMPERIA	516.375
SASSARI	512.470
PESCARA	501.000
VITERBO	499.992
CROTONE	432.500
AOSTA	425.160
ASCOLI PICENO	413.550
ASTI	405.000
AQUILA	400.500
CASERTA	400.500
MACERATA	390.000
CATANZARO	375.000
CALTANISSETTA	333.000
BRINDISI	330.749
PORDENONE	316.650
BENEVENTO	304.500
AGRIGENTO	266.500
LECCE	262.500
NUORO	258.333
CAMPOBASSO	255.750
SONDRIO	255.000
OHIETI	240.000
SIRACUSA	205.441
RAGUSA	201.168
AVEZZANO	199.815
AVELLINO	195.000
MATERA	180.000
BOLZANO	150.000
PALERMO	130.002
BELLUNO	100.500
ENNA	60.000
TRAPANI	60.000
DIVERSI	12.700
Totale	L. 281.494.517

Le Federazioni di Aosta, Asti, Cuneo, Genova, Lecco, Sondrio, Gorizia Udine, Treviso, Verona, Bologna, Rimini, Livorno, Grosseto, Terni, Frosinone Rieti, Roma, Aquila, Benevento, Napoli, Salerno, Taranto, Potenza, Cosenza, Crotone, Reggio Calabria, Nuoro e Sassari hanno superato l'obiettivo.

Le Federazioni di Modena e Reggio Emilia hanno realizzato l'obiettivo al 100 per cento.

LA DECISIONE DEL GOVERNO CONFERMA LA GRAVITA' DELLO SCANDALO

Il Consiglio d'Amministrazione dell'I.N.A. sostituito in blocco senza spiegare i motivi

Irrisori decreti di esproprio per la Puglia, la Calabria e la Maremma

Il Consiglio dei Ministri ha confermato ieri clamorosamente le voci corse e le precise denunce apparse sulla stampa e in Parlamento in merito allo scandalo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Sotto la pressione dell'opinione pubblica, che aveva registrato con disgusto le notizie relative alle malefatte dei dirigenti dell'INA, conclusesi con la perdita di centinaia di milioni di capitali di proprietà dello Stato, il Consiglio dei Ministri ha deciso di defenestrare in blocco l'attuale Consiglio di amministrazione dell'Istituto, il suo presidente, l'ex sottosegretario democristiano all'industria Sansonetti, il direttore generale Puggioni (che era stato nominato dal governo) e tutti i membri del Consiglio di amministrazione, senza fornire alcuna indicazione atta ad individuare i gruppi di speculatori privati che valendosi delle loro relazioni politiche, erano riusciti a trasformare l'istituto stesso e le sue derivazioni in comode vacche da mungere per il loro esclusivo interesse.

Il nuovo presidente è stato nominato nella persona del prof. Roberto Bracco, attuale direttore del Monte dei Paschi di Siena.

I nuovi consiglieri

A consiglieri dell'INA sono stati nominati: Battista Bardanzellu del P.R.I., Giuseppe Della Chiesa (presidente della Cassa di Risparmio di Roma), Emilio De Marchi (direttore dell'ARAR), Silvio Golzio (presidente dei laureati di Azione Cattolica), Cesare Gra (Ministero del Tesoro), Paolo Grassi (già direttore generale al Tesoro), Alberto Nocentini, Pietro Onida, Quinto Quintieri (Confindustria), Francesco Santoro Passarelli (Ministero del Lavoro), Aldo Silvestri Amari (direttore generale dell'Industria), Angelo Corsi (presidente dell'INPS, membro di diritto).

La decisione del Consiglio dei Ministri non può pertanto essere considerata come l'ultimo atto della questione dell'INA, ma rende anzi inevitabile una completa chiarificazione.

La necessità di questa spiegazione è tanto più fortemente sentita dall'opinione pubblica nel momento stesso in cui altre voci si levano a denunciare le indegne speculazioni che deputati di, come l'on. Bonomi, presidente della Federazione Consorzi Agrari, avrebbero compiuto con il denaro dello Stato per impadronirsi della azienda lattiero-casearia Polenghi Lombardo. Una precisa denuncia contro tali speculazioni viene fatta da Ernesto Rossi in un articolo comparso sul settimanale *Il Mondo*. Il Rossi afferma che la Federconsorzi acquistò le azioni della Polenghi Lombardo per una cifra complessiva di 700 milioni di lire, quando questa azienda era ormai sull'orlo del fallimento (il proprietario dell'azienda, l'industriale Polenghi, si uccise con un colpo di pistola).

Un altro grave episodio denunciato da Ernesto Rossi sul *Mondo* concerne il rapido ed inopinato sviluppo assunto da una piccola compagnia di assicurazione, la «Scintilla», alla quale era interessato un altro d. c. il deputato Schiratti, questo della Camera. Questa società, mercè gli appoggi del Bonomi e della Federconsorzi, ha avuto nel 1950 un giro di affari per complessivi 619 milioni di lire. Essa, trasformata nella F.A.T.A. (Fondo assicurativo tra agricoltori) procurò ai due deputati d. c. sbalorditivi guadagni poichè, secondo Rossi, «quando gli agricoltori chiedevano al loro Consorzio solfato di rame, sementi o concimi, correvano il rischio di vedersele negare se, per l'assicurazione grandine, incendi, furti ecc., non si rivolgevano alla F.A.T.A.».

62 decreti di esproprio

In precedenza il Consiglio dei Ministri aveva finalmente approvato, dopo oltre un anno di campagna propagandistica sulla cosiddetta riforma agraria, i primi 62 decreti di esproprio di terre soggette alla legge stralcio, per un complesso di 24.956 ettari. Le terre espropriate non saranno concesse immediatamente ai contadini ma verranno prese in consegna dai vari Enti governativi.

Gli odierni decreti espropriano solo una parte irrisoria della superficie che, secondo la stessa legge Segni, avrebbe dovuto esser tolta agli agrari. Infatti per la Puglia e Lucania sono stati 37 decreti che espropriano 10.819 ettari, di fronte a 140 mila ettari indicati come espropriabili dalla legge; in Maremma i nove decimi espropriano 10.618 ettari di fronte ai 195.000 espropriabili. Soltanto 3.517 ettari saranno poi espropriati in Calabria, mentre nemmeno un ettaro di terra viene tolto agli agrari di Sicilia, Sardegna, Campania e Delta Padano, pur compresi nelle leggi di riforma.

Infine il Consiglio, dopo aver deciso l'invio di soccorsi del tutto insufficienti alle popolazioni colpite dalle alluvioni, si è occupato — come afferma il comunicato — delle agitazioni sindacali. I ministri Scelba e Rubinacci hanno intrattenuto i membri del governo con lunghe relazioni sulla questione.

Impregiudicata è rimasta invece la questione dei nuovi aumenti degli affitti. Il progetto di legge Zoli sarà infatti discusso nella prossima riunione del Consiglio dei Ministri.

DOCUMENTATO INTERVENTO DI PUTINATI AL SENATO

Il riarmo ha liquidato i programmi di lavori pubblici

Il Senato ha discusso ieri in due sedute il bilancio dei Lavori Pubblici. Nella seduta pomeridiana, dopo la presentazione di un'interrogazione del compagno FIORE, che chiedeva notizie sull'ammontare dei danni per le alluvioni in Sicilia e sollecitava provvedimenti per immediati aiuti e per opere permanenti, ed in seguito ad una domanda posta in assemblea dal compagno Mancini sui danni in Calabria, il ministro ALDISIO ha comunicato al Senato alcune informazioni.

Sul bilancio dei Lavori Pubblici ha parlato il compagno PUTINATI, il quale ha rilevato la contraddizione tra gli stanziamenti votati dal Parlamento per i lavori pubblici e le spese realmente effettuate dal governo. Il bilancio del 1950-51 aveva già ridotto gli stanziamenti per lavori pubblici dai 176 miliardi dell'esercizio precedente a 103 miliardi. Tuttavia su questa somma, come sui tanto vantati finanziamenti ECA-ERP, si è accumulata una ingente somma che non risulta essere stata spesa e che evidentemente è stata distratta dallo scopo specifico di lavori pubblici.

La stessa fine ha fatto lo strombazzato piano governativo di 1650 miliardi di investimenti. Di questo piano, che in un determinato momento era stato contrapposto al Piano del Lavoro della C.G.I.L., nessuno più parla, mentre i lavoratori continuano a battersi per la realizzazione del piano della loro massima organizzazione. L'oratore ha domandato anche la ragione dei residui non spesi per lavori pubblici e dei mancati finanziamenti ECA-ERP per lo stesso fine. La verità è che questi organi americani hanno assunto pubblicamente la loro vera e sola funzione, tenuta in un primo tempo nascosta, di promotori del riarmo atlantico.

Oggi — ha concluso Putinati — il tempo delle promesse e dei piani di emergenza, che dovevano essere finanziati con i cosidetti aiuti ECA-ERP per risolvere i problemi di fondo della nostra vita economica e sociale, per redimere le aree depresse e per le grandi costruzioni di pubbliche opere e di bonifica, è giunto al termine prima ancora di avere avuto inizio. Oggi è il riarmo che ha fatto saltare tante costruzioni pubbliche deliberate, mandato a monte vari progetti, rallentato le stesse costruzioni private. Non solo, ma con le ultime restrizioni del credito edilizio e fondiario gran parte delle opere pubbliche e di bonifica già in corso di esecuzione, come le centrali elettriche, per esempio, sono state sospese determinando un aumento della disoccupazione.

Anche il repubblicano MACRELLI, fedelissimo di De Gasperi, è stato costretto a chiedere nel suo intervento che il governo provveda a dare piena applicazione alle leggi votate dal Parlamento per la ricostruzione di abitazioni distrutte dalla guerra, per l'incremento delle costruzioni edilizie popolari e scolastiche, per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, per agevolare la esecuzione di opere pubbliche di interesse dei gli enti locali e per opere straordinarie nell'Italia settentrionale e centrale.

Tutti gli altri oratori ministeriali, i d.c. MENGHI, BO, CERULLI IRELLI, BOGGIANO PICO, CESCHI, BRAITENBERG, PISCITELLI, BISORI, PASQUINI, hanno dovuto rivolgere critiche più o meno aperte al governo, mentre il compagno socialista PRIOLO, in un documentato intervento, ha segnalato che nel comune di Reggio Calabria e nelle frazioni esistono ancora — dopo 40 anni del terremoto del dicembre 1908 — circa 500 baracche cadenti, antigieniche, dove le famiglie vivono in deplorevoli condizioni, di disdoro al prestigio della città con grave pregiudizio all'igiene e preoccupanti perturbazioni dell'ordine pubblico.

Il Compagno *Cappellini*, che è intervenuto successivamente, ha ricevato che le critiche già da lui mosse negli anni precedenti vanno oggi ripetute dinanzi ad una situazione aggravata per l'insufficienza degli stanziamenti e la mancanza di piani organici di attività per settori. Anche il compagno *Pucci*, svolgendo un importante odg, ha avuto modo di indicare le deficienze della attività governativa nell'importante settore della viabilità con la tragica conseguenza che in Italia si verifica un incidente ogni 7 minuti e che nel 1950 si sono lamentate 6 mila vittime e 100 mila feriti.

Dopo i d.c. Antonio *Romano* Tomè *Genco, Martini, Buizza*, il socialdemocratico *Tonello*, il sardista *Mastino*, il compagno socialista *Castagno*, che ha invocato provvidenze per la montagna, il compagno *Voccoli* ha protestato vivamente contro il governo perchè esso non ha incluso nel bilancio dei LLPP i fondi necessari per il completamento del bacino di carenaggio di Taranto.

Muore per sincope inseguendo un ladro

BARI, 19 — Inseguendo per le vie di Trani un ladro di olive il cinquantenne Leonardo Brescia, è morto fulminato da una sincope. Egli, aveva sorpreso in contrada Capirro, un giovinastro mentre rubava in un campo di proprietà di un avvocato Acciuffatolo, lo trascinava in città per consegnarlo alla polizia.

Ma giunti nei pressi del commissariato, il ladro con uno strattone riusciva a liberarsi, inforcava una bicicletta lasciata incustodita e si allontanava velocemente. Il Brescia lo inseguiva a lungo, poi cadeva a terra svenuto. Soccorso e portato all'ospedale, vi giungeva cadavere.

8 soldati italiani liberati dall'Esercito popolare vietnamita

Si tratta di emigrati in Francia che si erano arruolati nella Legione Straniera

PRAGA, 19. — La centrale europea dell'Agenzia di informazioni del Viet Nam ha reso noto oggi i nomi di 193 soldati francesi, europei ed africani, fatti a suo tempo prigionieri dell'Esercito popolare del Viet Nam e liberati recentemente in occasione del terzo anniversazione della rivoluzione, che ha portato alla costituzione della Repubblica democratica del Viet Nam.

Otto di questi ex prigionieri sono cittadini italiani che, emigrati in Francia per cercarvi lavoro, si sono visti costretti, dopo un esasperante inutile ricerca di un posto, ad arruolarsi nella Legione Straniera. Questi nostri compatrioti, dopo il breve durissimo periodo di istruzione al centro africano di addestramento della Legione, Sidi Bel Abes, sono stati inviati a combattere contro il popolo vietnamita, quella «sporca guerra» ingaggiata per mantenere sul lontano paese asiatico l'oppressione del colonialismo francese.

Ecco i nomi e gli indirizzi degli otto cittadini italiani: Arcea Giuseppe, caporale del 3. Reggimento, residente a Torino in corso Lecce 1-B; Cracco Filippo, soldato scelto del 3. Reggimento, residente a Marsiglia, rue Gambetta 6; Cairo Giovanni, caporale del 3. Reggimento, residente a Nizza, 34 rue des Oranges; Happaker Giuseppe, soldato residente a Trento, via Vittorio Veneto 14; Marasca Francesco, sergente del 3. Reggimento, residente a Domodossola; Trombini Lorenzo, soldato del 3. Reggimento, residente a Villa Move, Mondovì, in provincia di Cuneo; Nannarella Santo, soldato del 3. Reggimento, residente a Firenze, via Santo Stefano; Moneno Antonio, sergente del 3. Reggimento, residente a Trieste, Servola 674.

Il convoglio del quale facevano parte anche questi nostri concittadini ha già raggiunto la zona ancora occupata dalle truppe francesi. Non è però dato di sapere se i prigionieri stessi siano stati rinviati alle loro case o se, al contrario, essi siano stati nuovamente gettati in zona di operazioni.

CONTRO LE PROVOCAZIONI DEGLI INDUSTRIALI

Sospensioni del lavoro alla FIAT e alla Lancia

TORINO, 19. — Le maestranze della «Fiat», in lotta contro la riduzione degli orari di lavoro, hanno accolto con entusiasmo la decisione di effettuare lunedì dalle 14 alle 17 uno sciopero generale per protestare contro il «no» della direzione alle concrete proposte dei sindacati.

Intanto alla «Fiat - Aeritalia» gli operai del reparto Vampyre hanno scioperato per tutta la giornata contro il mancato assestamento dell'incentivo di produzione che determina una sensibile riduzione del premio di produzione in confronto al rendimento raggiunto.

Ieri, appresa la notizia del rifiuto della «Fiat», i lavoratori avevano effettuato delle formate di protesta. All'«Aeritalia» il lavoro è stato sospeso per un quarto d'ora, alla SPA la fermata in forma unitaria ha avuto la durata di dieci minuti, mentre alla «Lingotto», dopo la relazione della C.I., tutti i lavoratori hanno sospeso il lavoro per un'ora. Allo «Materferro» la C. I. ha votato un o. d. g. insistendo affinchè venga concessa l'integrazione richiesta. Alla «Grandi Motori» le maestranze hanno sospeso il lavoro per un'ora protestando contro la posizione della «Fiat» e contro il tentativo della riduzione del premio di produzione effettuato dalla direzione locale.

Prosegue frattanto da lunedì scorso l'azione degli operai della «Lancia» per difendere la loro retribuzione, che la direzione ha decurtato riducendo il premio di produzione. In base al mandato dato alla loro C.I., i lavoratori sotto la loro guida unitaria hanno effettuato nelle varie officine degli scioperi per la durata di una e due ore.

La ripresa a Bologna del processo Reder

BOLOGNA, 19. — Alla ripresa del processo Reder, dopo 11 giorni di interruzione è stato ascoltato il tenente colonnello delle SS. Albert Ekkerard, un nazista che in Germania ha scritto sui giornali lunghi articoli in difesa della «jena» di Marzabotto. Egli, come era da prevedersi, ha affermato che mai i comandi germanici diedero ordine di uccidere i civili ed ha aggiunto che Reder era un ufficiale amato e stimato dai suoi soldati.

Dopo questa interessata difesa di uno dei più orribili mostri che il nazismo abbia prodotto, sono state ascoltate le deposizioni di altri due militari tedeschi i quali, però, non hanno portato nuovi elementi di rilievo.

Domani il processo riprenderà con l'escussione di altri testimoni.

I lavori per l'estensione del «Metro» di Mosca

MOSCA, 19 (*Telepress*) — I costruttori della nuova linea della ferrovia sotterranea di Mosca (metro) hanno promesso al compagno Stalin di terminare il lavoro nel giorno del suo 72° compleanno, il 21 dicembre. La nuova linea collegherà tutte le principali stazioni ferroviarie che vanno dalla Stazione Kursk, attraverso la Piazza Komsomol con le sue tre principali stazioni, fino alla Stazione della Bielorussia.

TRAVOLA ORIENTE

La seduta alla Camera

(continuaz. della 1. pag.)

perto da un velo? E' forse possibile che nessun esponente della maggioranza abbia provato un senso di rivolta di fronte alle gravissime rivelazioni sulle delittuose complicità delle più alte autorità di polizia con i peggiori assassini? Al ministro Scelba che invitava l'on. Baseo a denunciare al magistrato i funzionari che egli riteneva responsabili di reati potrei rispondere con un'altra domanda: che fine ha fatto la denuncia contro l'ispettore Messana, presentata al Tribunale dall'on. Montalbano tre anni fa e misteriosamente scomparsa? Ma vi è una questione ancora più decisiva: Scelba annette più importanza alla denuncia di un deputato o un qualsiasi cittadino che alle testimonianze rese da pubblici ufficiali alla Corte di Viterbo? Le deposizioni allegate agli atti del processo di Portella sono vere e proprie confessioni di reati. Che cosa si vuole di più? La verità è che il ministro dell'Interno non vuole cercare la verità, non vuole accertare la responsabilità dei mandanti di quella orrenda carneficina.

Ma non si illuda, on. Scelba, esclama Gullo rivolto al ministro, non le daremo pace fino a quando non sarà fatta luce completa sul retroscena della strage e sulle complicità che la resero possibile. (Applausi a sinistra)

Scelba deve rispondere alle nostre domande. Scelba deve dirci perchè non ha mosso un dito contro quell'Ispettore generale di P. S. Messana, capo dell'organizzazione creata per distruggere il banditismo siciliano, il quale si scelse come confidente il brigante Ferreri detto «Fra Diavolo», assassino condannato all'ergastolo e latitante. Questo alto funzionario di polizia ha fornito a Ferreri e a Pisciotta tessere false perchè circolassero liberamente. E' proprio mentre si garantiva a questi assassini la libertà di circolare indisturbati che decine di agenti e carabinieri cadevano sotto i colpi dei banditi!

Domande pressanti

E' mai possibile che a nessun deputato della maggioranza venga anche un lontano sospetto che le informazioni riservate che permettevano ai banditi di compiere attentati contro le forze dell'ordine potessero esser state fornite a questo confidente proprio dall'Ispettore Messana? Ci dica Scelba perchè non ha ritenuto opportuno adottare alcun provvedimento contro di lui! L'eccidio di Portella fu compiuto proprio nel periodo in cui Ferrer, faceva il «confidente» di Messana, anzi, cosa più grave, Ferreri prese parte alla strage. E' possibile che Messana non sapesse niente da' suo confidente? Non scherzate afferma Gullo rivolgendosi ai d.c., al pensiero che forse un Ispettore di P.S. sapeva che si sarebbe consumato il feroce delitto?

Non ci può esser vincolo di partito capace di impedirvi di chiedere a Scelba ragione di questi fatti. A meno che questo vincolo non diventi omertà. (*Le parole dell'oratore sono accolte con un senso di gelo dai parlamentari di maggioranza*)

Ma Messana, ha proseguito Gullo, non è il solo alto funzionario su cui gravano accuse tanto gravi. I primi tre fiduciari di Scelba che gli succedettero nella direzione dell'Ispettorato di P. S. in Sicilia (Modica, Coglitore e Spano) non hanno esitato a riconoscere di non aver fatto niente, letteralmente niente, contro il banditismo. Il quarto invece, il famoso Verdiani, non appena prese possesso dell'ufficio pensò bene di accordarsi con la mafia di Monreale e mandò Miceli da Giuliano promettendogli l'espatrio a qualsiasi condizione. Giuliano chiese allora di parlare direttamente con Verdiani e i due si incontrarono, alla vigilia di Natale, in una casa di campagna. Per festeggiare la ricorrenza Verdiani portò un panettone e due bottiglie di liquore e, al culmine della festa, abbracciò il bandito. A questo punto fu sospesso l'Ispettorato e creato il CFRB Ma Verdiani, tornato a Roma al Ministero dell'Interno, continuò a mantenere rapporti con Giuliano assicurando per lettera, il bandito, del suo interessamento per ottenere la scarcerazione della madre e della sorella. Perchè Scelba non ha incriminato l'Ispettore Verdiani? Noi abbiamo diritto di porre questa questione e Scelba ha il dovere di rispondere.

Questione morale

E veniamo a Luca. Il capo del CFRB rilasciò a Pisciotta un attestato di benemerenza con la firma di Scelba su carta intestata del ministero e regolarmente timbrata. Non oso, dichiara Gullo, respingere l'affermazione del ministro secondo la quale egli non è l'autore della firma. Ma Luca, esclama l'oratore rivolto a Scelba, era un suo dipendente. Scelba non può sfuggire a questo dilemma: o egli era al corrente della cosa e allora è complice di Luca o non sapeva e Luca l'ha ingannato. Ma in questo caso Scelba deve spiegarci perchè non ha punito questo colonnello dei carabinieri che si serve della firma di un ministro per rilasciare attestati di benemerenza a volgari assassini. Scelba non potrà mai sfuggire a queste domande. E c'è ancora di più: c'è la farsa delle tre diverse versioni fornite da Scelba e dai suoi aiutanti sull'uccisione di Giuliano. Che senso dell'onore ha questo ministro che si smentisce da solo per ben tre volte? Che stima ha egli degli italiani per poter raccontare tante panzane? On. Scelba ci deve spiegarci perchè sono state dette tante falsità sulla fine del bandito Giuliano! E ce lo deve spiegare come ministro della Repubblica italiana come massimo dirigente di quella polizia che ogni cittadino paga con le proprie tasse.

Gullo ha concluso la sua requisitoria contro Scelba e si rivolge ora ai deputati della maggioranza invitandoli a trarre le logiche conseguenze dai fatti emersi dal processo di Viterbo.

Voi rifiutate, dichiara Gullo, ogni colloquio e ogni unione con noi sul terreno politico accusandoci di nascondere chissà quali tenebrosi disegni. Ebbene io posso anche ammettere questa posizione. Ma su una questione morale di tanta gravità non è possibile tenere lo stesso atteggiamento. Noi facciamo appello alla vostra coscienza perchè l'esigenza di giustizia e di verità che sorge dal sangue di innocenti lavoratori, carabinieri, agenti di polizia assassinati da banditi che trescavano con altissime personalità, sia soddisfatta. Voi non potete restare indifferenti di fronte alla tragica realtà sociale della Sicilia, apparsa in tutta la sua gravità dalle vicende del banditismo. Voi non potete rifiutare un'inchiesta parlamentare su questi fatti che ci fanno arrossire come italiani e come uomini civili. Per episodi molto meno importanti i vecchi Parlamenti dell'Italia prefascista hanno ordinato inchieste sul Mezzogiorno che rappresentarono l'inizio di un'opera di risanamento.

Fate che dalla tragedia di Portella inizi una pagina nuova nella storia della Sicilia, fate che siano per sempre eliminate le forze che ordirono il delitto. (*Uno scroscio di applausi saluta la fine del grande discorso di Gullo. L'impressione nell'aula è enorme. Moltissimi compagni si congratulano con l'oratore*).

Subito dopo il Presidente Gronchi ha dichiarato chiusa la discussione generale e la seduta è continuata fino a tarda notte con l'illustrazione degli ordini del giorno. Fra questi ve ne sono molti, presentati dai deputati di Opposizione. Essi saranno votati stamane, dopo la replica del ministro Scelba.

Le richieste della CGIL

(continuaz. della 1. pag.)

donne e i ragazzi, violando apertamente i contratti di lavoro e tutte le leggi sociali vigenti. Sulla base di questa analisi il Comitato Direttivo indica ai sindacati di legare alla battaglia per gli aumenti salariali la lotta energica contro la miseria endemica ed il bestiale supersfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori meridionali facendo appello altresì a tutti i movimenti democratici e a tutti gli uomini e le donne che intendono contribuire alla rinascita economica e civile del Mezzogiorno e delle Isole perchè appoggino la lotta dei sindacati contro la disoccupazione permanente, per la massima e più stabile occupazione dei lavoratori; per il rispetto e il miglioramento dei contratti di lavoro; per la piena osservanza delle leggi sociali, la corresponsione integrale delle prestazioni previdenziali, l'esecuzione immediata di quelle opere previste dalla Cassa del Mezzogiorno, alle quali si debbono aggiungere i normali lavori pubblici di bonifica, almeno nella misura degli anni precedenti; e infine per la più larga applicazione della legge stralcio e delle previste opere di trasformazioni fondiarie.

Dopo aver annunciato che la Segreteria confederale prenderà le iniziative necessarie perchè la campagna in favore dei popolazioni meridionali abbia un ampio sviluppo nel Parlamento e nel Paese, la risoluzione del Comitato Direttivo afferma che la CGIL reclama l'estensione del sussidio a tutti i disoccupati a carico dello Stato per tutta la durata della disoccupazione.

La Segreteria confederale — conclude infine il documento — è incaricata di coordinare il movimento e qualora ciò fosse necessario di unificarlo su scala nazionale.

Prima che la risoluzione fosse approvata ha preso la parola il compagno Di Vittorio per le conclusioni.

Il segretario generale della CGIL ha sottolineato tutti gli aspetti emersi nel dibattito. Di particolare interesse sono state nell'intervento conclusivo di Di Vittorio, la confutazione degli argomenti addotti dalla Confindustria per giustificare il rifiuto alle richieste contrattuali e la impressionante citazione di alcuni casi di supersfruttamento.

Per quanto riguarda i dati forniti ieri dalla Confindustria per replicare all'analisi sui profitti elaborata dai sindacati, il compagno Di Vittorio ha sottolineato in primo luogo che la Confederazione degli industriali non muove nessuna contestazione alle cifre relative all'aumento dei profitti. Essa si limita ad affermare che il 7 per cento dell'aumento dei profitti sarebbe stato assorbito dalla rivalutazione dei salari e degli stipendi e il 10 per cento dalla contingenza. Ciò non risponde a verità: infatti la contingenza è salita al livello indicato dalla Confindustria solo nell'aprile del 1951, mentre la rivalutazione dei salari è stata accordata solo nell'ottobre del '50. Gli aumenti dei profitti indicati nell'analisi dei sindacati si riferiscono invece a tutto il 1950